



NARCISO YEPES

Ignazio Yepes, Béléen Pérez Castillo, Leopoldo Neri de Caso
Curci 2015, pagg. 152, € 19,00

Lo spagnolo **Narciso Yepes** (Lorca, 1927 - Murcia, 1997) è stato uno dei grandi vecchi della chitarra nel secolo breve. Divenne famoso a soli 19 anni per l'esecuzione e la diffusione del *Concierto de Aranjuez* di Rodrigo (concerto che divenne presto celeberrimo) ma anche per la colonna sonora nel film del 1952 di René Clément *Jeux interdits* (melodia anch'essa destinata a diventare famosissima e che per decenni venne erroneamente attribuita allo stesso **Yepes**). Dotato di una tecnica eccellente (per allora), era considerato una sorta di "anti Segovia" per la sua maniera di suonare completamente diversa (ma anche discutibile: molte, troppe licenze e non solo stilistiche) da quella del grande Andaluso. I due si incrociarono una sola volta, nel 1962 quando **Yepes** (stranamente, perché era un concertista di trentacinque anni già di fama internazionale) andò a un corso di perfezionamento di Segovia: quello che voleva essere un atto di stima e riconoscenza si trasformò in severa reprimenda di Segovia che criticò duramente l'esecuzione del Bach di **Yepes**. Il libro è costituito dai testi di tre conferenze tenute nel 2013 a Córdoba: il primo è di carattere principalmente biografico, gli altri due riguardano invece i rapporti fra **Yepes** e i compositori contemporanei.

Marco Riboni



Urli, mormorii, silenzi

Sociologia della voce nel teatro musicale e nel romanzo dell'Ottocento

Sonia Arienta



Carocci editore

URLI, MORMORII, SILENZI

Sonia Arienta
Carocci, 2015, pagg. 284, € 29,00

Attrice teatrale, regista e saggista – nel 2011 ha pubblicato per Lim *Opera. Paesaggi sonori, visivi, abitati*, recensito sul numero 269 di *Amadeus* (aprile 2012) – Sonia Arienta propone ora un altro volume denso, intelligente, del tutto avvincente. Lo pubblica questa volta Carocci e s'intitola *Urli, mormorii, silenzi. Sociologia della voce nel teatro musicale e nel romanzo dell'Ottocento*. Si tratta di una lettura impegnativa, quanto fruttuosa. Punto di partenza è la voce, il suo potere, la sua tecnica retorica, il suo ruolo nella società, la sua capacità di suscitare o spegnere emozioni e attenzione di persuadere e orientare le idee e le azioni del singolo ascoltatore o di un vasto uditorio, la sua essenza acustica come espressione dell'identità di un individuo (carattere, classe, cultura eccetera). La tematica è affrontata attraverso lo studio della voce assegnata ad alcuni personaggi scaturiti da alcuni prodotti culturali diffusi – seppur non di massa – dell'Ottocento. Secolo, infatti, in cui imperava l'analfabetismo e una cultura rurale o poco più. Gli esempi, noti e meno noti, sono significativi – l'opera di Verdi in Italia (*Rigoletto*, *Il trovatore*, *La traviata*, *Macbeth*, ecc.), il romanzo di Dickens in Inghilterra (*Le avventure di Oliver Twist*, *David Copperfield*, *Grandi speranze*, ecc.) e quello di Hugo in Francia (*Notre-Dame de Paris*, *I miserabili*, ecc.) – e sono espressione di situazioni e visioni del mondo ben diverse.

Massimo Rolando Zegna



STRAWINSKI

Alfredo Casella
Castelvecchi, 2016, pagg. 106, € 14,50

Strawinski, con la "w" e la "i". Questa la traslitterazione scelta da Alfredo Casella per il suo libro sul compositore russo: era il 1926, e il saggio di Casella era il primo studio critico dedicato a Stravinskij. Passarono altri vent'anni, e poco prima di morire Casella riprese in mano il libro, per aggiungere due decenni di vita e di musica. Benedetta Saggiotti e Giangiorgio Satraggi hanno ora curato una nuova edizione del saggio, con la prefazione di Quirino Principe. Ancora oggi Casella non ha forse l'attenzione che meriterebbe: ma fu anche un grande divulgatore, e basta leggere poche pagine del libro per ammirarne lo stile limpido, chiaro, essenziale. Uno stile che racconta l'ammirazione di Casella per un compositore di cui fu amico, lo Stravinskij costantemente «*proteso in un'incessante ricerca di perfezione...*». Lo Stravinskij che nel suo recuperare e ridare vita a stili musicali del passato, si può paragonare a Picasso: «*Ambedue gli artisti sembrano avere in comune la caratteristica di lavorare non dal vero, ma partendo da atti precedenti che essi organizzano a nuovo...*». Ma soprattutto, «*l'azione di Stravinski ci può ricordare quella di Mozart, che riuscì a creare un'arte veramente europea, dopo aver assimilato infinite esperienze italiane, francesi, inglesi, tedesche e austriache. È questo lo spirito che dovrà guidare domani gli artisti della risorta Europa...*».

Edoardo Tomaselli